«NON CI FERMEREMO».

In corteo tra i manifestanti molti volti noti della Tv C'è anche uno striscione dei dipendenti Fininvest



Angelo Guglielmi: -Una grande giornata perché cambino l'Italia e la Rai»



«Distruggere la Rai? Fatto»

Eccoli i lavoratori della Rai in lotta. I volti noti dei conduttori più noti confusi tra quelli che la televisione la «fanno» tutti i giorni dietro le quinte. Uniti nella lotta per salvare l'azienda. Sfilano dietro i loro striscioni tra gli applausi della gente che ha capito che un'informazione libera significa libertà per tutti. E ad un certo punto i lavoratori della Rai raggiungono quelli della Fininvest in un concreto impegno di lotta comune.

MARCELLA CIARNELLI

sono la notizia. Com'è successo tante volte in questi difficili giorni. Abituati a raccontare, norendere, montare gli eventi belli e brutti delle vite degli altri, i lavoratori della Rai questa volta sono scesi in piazza per far sentire la loro voce a chi vorrebbe metterli a tacere, ridimensionare, cancellare. Loro insieme agli altri. I volti noti della televisione insieme a quelli che non si vedono mai ma consentono la messa in onda dei programmi. Facce giovani, allegre. Volti segnati dalla memoria. Molti insieme alle famiglie, ai bambini. Dietro il loro striscione con scritto «Lavoratori Rai» e nient'altro, perchè di altro non c'era bisogno, che apre il corteo che da piazza Esedra viaggia lentamente fino a piazza San Giovanni. Si parte prima del previsto. La piazza non ce la fa più a reggere quanti stanno affluendo. Bisogna fare spazio. E la Rai si avvia. Dietro il grande striscione bianco e blu, come il cielo ritornato sereno dopo la tempesta d'acqua del giorno pri-ma, una miriade di cartelli portano l'ironia al potere contro un potere ottuso. «Mo'ratti, e poi? Peste vi colga», «Cavalie' stò cavallo non lo do-mi», «Distruggere "la "Rai? Fatto»,

a Coverciano

davanti alla Tv

ROMA, E ancora una volta loro «Soap dimissioni, a quando le sono la nutizia. Com'è successo prossime?». Ci sono quelli delle setante volte in questi difficili giorni, di regionali: Napoli, Torino, Mila-Abituati a raccontare, riprendere.

Il giornalista manifestante, per una volta dall'altra parte della tele-camera, marcia sorridendo. E come non potrebbe davanti alla me non potrebbe davanti atta quantità di gente che si stringe ai lavoratori della Rai, agli applausi a scena aperta che partono dal "pubblico" per incitarli alla lotta in difesa dell'azienda. Qualche voce tra tante, Michele Cucuzza, Tg2: «Mi sembra importante che il sindacato ponga come una delle questioni fondamentali quella dell'informazione. Non è vero però che la Rai è sempre stata lottizzata e così deve essere. E lo dice uno che ha vissuto e convissuto con la stagione della lottizzazione. Qualcosa stava cambiando e l'hanno bloc-cato. Molti di noi avevano respirato un'inedita atmosfera di autonomia e libertà, per questo lo strappo è e liberta, per questo lo strappo e stato ancora più doloroso. Piero Badaloni, Tgl: "Una giornata così bella non può che finire bene. Questa è solo una tappa di un cammino che mi pare veda crescere, di giorno in giorno, la consapevolezza di un impegno in prima li-nea perchè ci sono dei momenti prima volta tutti i lavoratori Rai sono insieme. La gente ha capito che l'informazione è un bene comune. un bene di tutti. Se manovrando il telecomando non riesce a trovare l'informazione pluralista, mente si domanda perche dovrebbe pagare il canone. Simo qui a dimostrare all'opinione pubblica che in Rai non siamo tutti lottizzati, non siamo tutti servi, venduti, analfabeti». Guido Dell'Aquila, Cdr del Tg2: «Il consiglio di amministrazio» ne deve andarsene. Ogni suo atto è finalizzato a demolire la Rai a vantaggio della concorrenza che, guarda caso, è la Fininvest. Ma la nostra non è una battaglia a difesa dei soli nostri interessi. Un polo pubblico è una garanzia per tutti i cittadini, per tutti i soggetti politici e per la società». Ennio Remondino, Tgl: «Siamo in piazza con tutti gli altri lavoratori perchè noi abbiamo le stesse preoccupazioni di tutti ma anche qualcuna di più. Se agli italiani portano via la Rai la democrazia farà un gran passo indietro. Non so se una giornata come questa convincerà questo governo a cambiare politica. Certamente convincerà molti italiani che è opportuno tornare a confrontarsi, a lottare, ad aprirsi alla speranza». Castori della segreteria nazionale dello Snater: «L'unità con tutte le forze sociali presenti in Rai l'abbiamo voluta con forza, specialmente in questo ultimo anno. Finalmente siamo riusciti a coinvolgere tutti i lavoratori. Il pericolo è forte, il ridimensionamento dell'azienda è al-le porte e significherebbe anche riduzione della democrazia nel no-stro paese». Massimo Bordini (Filis Cgil): «Negli anni Cinquanta le manifestazioni dell'Italia prevalentemente agricola vedevano in testa i braccianti; nell'Italia della rivoluzione industriale a guidare le lotte erano i lavoratori dell'industria manufatturiera ed ora, nella società della comunicazione, sono i lavoratori che operano in essa ad assumersi le loro responsabilità-

mersi le loro responsabilità-La marcia su piazza San Giovanni continua. Quant'è lunga via Merulana... Prima degli striscioni di Telemontecarlo, del gruppo Espresso, della Fininvest c'è quello dei lavoratori del Tg3. Una sola parola: «Libertà». A reggerlo, con gli altri, Angelo Gugllelmi, uno degli uomini Rai di cui il Cda ha deciso di poter fare a meno. Una grande giornata di testimonianza, di rivolta, di accusa e di speranza che le cose cambino per il paese e per la Rai che dovrebbe essere diretta da persone più competenti. Capaci di rinunciare all'arroganza e di capire che l'informazione non può che essere pluralista». C'è, poco più in là, un cartello che dice «Ho fatto un sogno, Guglielmi direttore della Rai». Cosa ne pensa l'interessato? «Sono pronto a diventarlo se qual-cuno mi nomina». Michele Santoro: «Fer noi essere qui significa stare con quelli che lavorano, che pagano le tasse e, quindi, anche con coloro che hanno a cuore la libertà. Per quanto riguarda la Rai noi non portiamo rivendicazioni nei confronti di nessuno. Per noi la libertà è un modo di esistere. E serve anche a segnalare che la Rai non è solo clientelismo e corruzione ma anche una grande industria culturale che rivendica il suo diritto ad esistere». Serena Dandini: «Meravigliosa questa manifestazione. C'è il sole, Dio è con noi, forse ce la possiamo fare». **Glanni Minà:** «Come si può pensare che si può stare in un paese dove non solo l'informazione ma anche la formazione del gusto e della cultura stia tutto in mano ad un solo cittadino. E allora che fare? Bisogna scendere in strada e se la lotta si radicalizza tomarci per chiedere che i nostri diritti vengano salvaguardati.

Si mescolano i manifestanti. E sotto lo striscione dei lavoratori Fininvest ad un certo punto ci sono anche quelli della Rai. In mezzo a loro fa la sua apparizione Silvio Berlusconi. Ovviamente non il Cavaliere, ben lontano da qui, ma Francesco Moroni, a truccatore parrucchiere della Fininvest che ne è un sosia perfetto: «Non siamo molti perché in azienda c'è paura. Ma io mi posso permettere di essere qui, truccato da Berlusconi, perchè gli ho fatto causa. Lui i contratti non li fa rinnovare in base alla professionalità, ma per simaptia». Poco prima di arrivare in piazza San Giovanni ecco Glorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai. Ha gli occhi lucidi per la soddisfazione: -Mi sembra che tutto sia andato be-nissimo. Per la prima volta tutti lavoratori Rai sono scesi in piazza, fianco a fianco. È fondamentale. Un segno che le cose stanno cambiando. Credo che se i dirigenti attuali non capiscono questo messaggio daranno una ennessima manifestazione di scarsa capacità di compredere. Una cosa del genere l'avrebbero capita anche i pro-fessori». È soddisfatto anche Vittorio Roldi, presidente della Fnsi: «Marciamo lentamente ma in modo determinato per...ricominciare da capo. La confusione in Rai è tale che Pivetti e Scognamiglio devo-no prendere decisioni, forse dolorose per loro, ma serie. La nostra speranza? Che alla Rai arrivi finalmente una dirigenza seria, capace

Roma, 14 luglio '48, dopo l'attentato a Togliatti Milano, 15 dicembre '69, funerali di Plazza Fontana Reggio Calabria, 30 luglio '70, manifestazioni di protesta Bologna, 6 agosto '80, i funerali delle vittime della strag-

Anche Baggio & Co. Incredibile performance del Tg4, che cancella un milione e mezzo di persone in piazza

Ore 19, va in onda il Fede-show

ROBERTO GIOVANNINI

Anche gli azzurri di Arrigo Sacchi, ritomati a Coverciano dopo 24 ore di riposo, in ritiro per la gara di mercoledì prossimo a Palermo contro la Croazia, gara valevole per la qualificazione al campionato europeo, hanno seguito in Tv parte della manifestazione che si è svolta a Roma. Ma altri personaggi famosi hanno potuto starci di persona, tra li milione e mezzo di manifestanti. Ad esempio, l'attore Enrico Montesano, eurodeputato e consigliere comunale di Roma, che sottolinea la grossa presenza di coloro che operano nell'informazione e nello spettacolo. Del resto, osserva, «abbiamo un capo del governo. caso unico al mondo, che possiede giornali e tre televisioni e ne controlla altre tre. La gente comincia a rendersene conto, che l'informazione è una cosa importante. Si parla tanto del Polo della libertà: ma quale libertà se non mi dai quella di esprimere il mio pensiero che può anche essere contrario a quello di chi governa?

Allora, altro che Polo della libertà.

qui ci vuole un Polo della legalità».

ROMA. Impagabile. Emilio Fede. Il direttore del Tg4 ieri non ha deluso le attese di chi, con fiducia, si era sintonizzato su Retequattro pregustando una edizione del Tg4 all'altezza della manifestazione sindacale. «Clamorosa notizia! - ha declamato con voce rotta iniziando il tiggi - Arrestato il latitante Maniero!». All'increscioso episodio di cronaca sono stati dedicati i primi 5 minuti e mezzo del Tg4 delle 19.00: poi, sette minuti sull'alluvione, recuperando notizie vecchie. Finalmente, ecco un servizio (di-gnitoso) di ben due minuti dedicati al milione e mezzo di manife-stanti. Segue: 1'15" per la vile aggressione a Marco Pannella; 10 secondi per una frase di D'Alema: per un commento di Storace (An); infine, quattro minuti e mezzo per Silvio che si lamenta dei nplotti al San Raffaele.

L'impegno di Tmc e Tg3

Il fronte dell'informazione televisiva come noto è rovente. E ieri non sono mancate polemiche per

il modo in cui i Tg hanno affrontato la giornata di lotta a Roma, L'esempio di Fede è stato seguito dal buon Paolo Liguori, che nel suo Studio Aperto ha contrapposto immagini di manifestanti perditempo a visioni di seri piemontesi «al lavoro per ricostruire». Sul versante opposto, il primato per la più efficace «copertura» : della manifestazione spetta senza ombra di dubbio a Telemontecarlo. Cinque ore di diretta, iniziate alle 7.30 con l'arrivo dei treni e dei pullmann, poi il collegamento con lo studio al Pincio con il direttore di Tmc News Alessandro Curzi, servizi, interviste, i discorsi dei tre leader sindacali, commenti nelle edizioni serali. A ruota c'è il Tg3, con una diretta dalle 11 alle 4, Giuliano Ferrara e Pierre Carniti in studio, e un consistente dispiegamento di mezzi: 12 telecamere. elicotteri, 6 telecronisti, 5 «inviati volanti». Sul fronte delle radio, da registrare l'incredibile lavoro compiuto dai redattori e collaboratori di Popolare Network e di Italia Ra-

E gli altri? In realtà il responso del cronometro e di un moderato "controllo politico" mostra che l'esempio di Emilio Fede e di Paolo Liguori non è stato seguito pratica-

sempio di Emilio Fede e di Paolo Liguori non è stato seguito praticamente da nessuno. Sul fronte Fininvest, il 7g5 di Enrico Mentana ha dedicato una lunga apertura (sette minuti) con molti servizi nell'edizione delle 13.00. Una linea ribadita alle 20.00 e corroborata da un editoriale del direttore, che invitava Berlusconi a tener conto della

manifestazione. Nel mirino, naturalmente, c'erano soprattutto Tg1 e Tg2: nel complesso il paventato «effetto normaizzazione» dopo la nomina di Carlo Rossella e Clemente Mimun non c'è stato. È sembrato lievemente niù «freddo» nei confronti della manifestazione il Tg1 di pranzo rispetto all'edizione serale, ma sempre con un'impostazione «canonica»: la copertina, il cronacone della giornata, il pezzo di colore con le interviste alla gente, i comizi in piazza, la reazione di Berlusconi, i commenti politici. Pochino lo spazio dedicato dal Tg2 delle 13.00,

un certo recupero alle 19,45.

Comincia Fabio Mussi (Pds), che denuncia il *Tg1* delle 13.30 per una (lunghetta, in effetti) intervista a un ignoto sindacalista autonomo: "informate Carlo Rossella che il Tg1 non è un organo del governo".

Polemiche inevitabili

Replica il diretto interessato: Mussi si sbaglia, «la pari opportunità è stata del tutto rispettata». Pietro Di Muccio (Forza Italia) se la prende con Mussi, accusato di essere un «agitprop trinariciuto». Tacendo di Vittorio Sgarbi, che già gode di fin troppo e mal meritato spazio mediatico, da registrare l'ennesimo show di Marco Pannella. Il leader radicale si è appellato a Scalfaro per lo spazio esagerato e la «mistificazione informativa» di cui avrebbero beneficiato Cgil-Cisl-Uil per colpa di «Rai, Fininvest, Telemontecarlo e Videomusic». Da notare: il primo appuntamento con l'informazione di Videomusic, ieri, è stato messo in onda una buona mezz'ora dopo la diffusione del curioso comunicato pannelliano.